

La psicologia filosofica italiana tra Ottocento e Novecento

Gabriella Sava

1. *Le periodizzazioni della psicologia italiana.*

Nel percorso storico della psicologia italiana, gli anni di transizione tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento sono stati considerati in modi differenti, in relazione alle diverse prospettive nelle quali sono stati, di volta in volta, inquadrati gli snodi fondamentali, i semplici passaggi e, infine, gli approdi di un settore di studi che tendeva a presentarsi e ad essere riconosciuto come disciplina autonoma.

È 'periodo delle origini' nella ricostruzione storica già proposta da Giuseppe Mucciarelli, il quale faceva seguire alla 'psicologia delle origini', cronologicamente collocata tra il 1860 e il 1918, la crisi della psicologia, verificatasi negli anni tra il 1918 e 1945, sicché non vi era soluzione di continuità tra la fase del primo radicamento e la fase critica, né vi erano riferimenti ad un qualche momento di 'scienza normale'¹.

È 'periodo delle origini' anche nel profilo storiografico dedicato da Riccardo Luccio a *Un secolo di psicologia sperimentale in Italia*, nel quale sono previste cinque fasi distinte: al 'periodo delle origini', influenzato da evolucionismo e positivismo e dominato dai cosiddetti 'padri fondatori' – Giuseppe Sergi e Roberto Ardigò-, a cui si aggiunge Gabriele Buccola, segue il 'periodo del decollo', caratterizzato dall'istituzione delle prime cattedre universitarie di psicologia ma anche dall'incalzare della reazione antipositivistica, sia da parte della neoscolastica che da parte del neoidealismo. La terza fase, definita come 'periodo dell'attacco fascista alla psicologia', si conclude con la fine della seconda guerra mondiale, dopo la quale si apre il 'periodo della ripresa postbellica' e, infine, il 'periodo del boom della psicologia', con l'istituzione di specifici corsi di laurea, a partire dal 1969².

Nella ricostruzione storiografica di Guido Cimino, il percorso della psicologia italiana compreso tra il 1870 e il 1945 è diviso in tre periodi principali: il primo è relativo agli ultimi decenni dell'Ottocento ed è contraddistinto dal sorgere della psicologia scientifica; il secondo è corrispondente ai primi 10-15 anni del Novecento ed è caratterizzato

¹ Cfr. G. Mucciarelli, *La psicologia italiana. Fonti e documenti*. I: *Le origini 1860-1918*; II: *La crisi 1918-1945*, Bologna, Pitagora, 1982-84, pp. I-XIX e XIII-XXXII.

² Cfr. R. Luccio, *Un secolo di psicologia sperimentale in Italia*, in E. Hearst (a c. di), *Cento anni di psicologia sperimentale*, vol. III, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 301-29: 302-03. Luccio indica le figure dominanti nel secondo periodo -Kiesow, De Sarlo, De Sanctis, Ferrari- e nel terzo -Musatti, Ponso, Bonaventura, Gemelli-, ma segnala anche, tra gli eventi che contribuirono al decollo della psicologia, la fondazione della «Rivista di Psicologia».

dall'affermazione e dalla diffusione degli studi psicologici; il terzo, che si estende tra le due guerre mondiali, vede la psicologia in una situazione di crisi o di arresto³.

L'arco di tempo tra '800 e '900 è definito 'periodo di decollo' nella più recente periodizzazione elaborata da Giorgio Soro, al quale si deve una ricostruzione storico-cronologica che presenta una maggiore articolazione, con l'inserimento, tra i due estremi dell'origine e della decadenza, di una fase centrale, in cui la psicologia italiana ha ricevuto significativi riconoscimenti, sia interni, con l'istituzione delle prime cattedre universitarie di psicologia, sia internazionali, con la designazione di Roma quale sede del V Congresso internazionale di Psicologia. Pertanto, alla psicologia italiana si riconosce un 'periodo di gestazione' dal 1860 al 1890, un periodo definito di 'nascita stellare' dal 1890 al 1910 e, successivamente alla fase di decollo, un periodo di decadenza, dal 1910 al 1945⁴.

Si tratta di periodizzazioni che convergono nel ritenere, come termine ultimo di un certo percorso, la conclusione della seconda guerra mondiale, evento che coincide con la fine dell'isolamento degli psicologi e con la fine di quello che Luccio ha definito 'il periodo dell'attacco fascista alla psicologia', ma che si differenziano per la diversa estensione accordata alle fasi cosiddette delle 'origini' e del 'decollo'.

A testimoniare la difficoltà nell'individuare precisi punti di riferimento cronologici, in una situazione di grande fermento, in cui confluiscono contributi ascrivibili ad impostazioni epistemologiche e metodologiche diverse e a differenti tradizioni di ricerca, vale la pena richiamare le due edizioni dell'opera di Guido Villa dedicata a *La psicologia contemporanea*: al corposo volume di circa 660 pagine della prima edizione, pubblicato nel 1899, segue, a poco più di un decennio di distanza, nel 1911, una seconda edizione, frutto di un 'completo rifacimento', a cui l'autore si dice costretto a causa della nuova situazione in cui versa la psicologia.

Villa attesta che, nel pur relativamente breve intervallo di tempo, gli studi psicologici si sono profondamente modificati e «molti problemi che già si trovavano non molto tempo addietro sul primo piano, son ora divenuti affatto secondari, e sul punto di scomparire dal campo della discussione; mentre altri

³ Cfr. G. Cimino, *Origine e sviluppi della psicologia italiana*, in G. Cimino e N. Dazzi (a c. di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*, Milano, LED, 1998, pp. 11-53: 15-16.

⁴ Cfr. G. Soro, *Tra le "stelle" e le "stalle" delle origini, alla ricerca di alloggi intermedi*, in G. Soro (a c. di), *La psicologia in Italia: una storia in corso*, Milano, Angeli, 1999, pp. 982: 27-29. Soro determina una periodizzazione anche delle ultime e più recenti fasi della psicologia italiana. Esse sono tre e riguardano gli anni dal 1943 al 1960, descritti con l'espressione 'la lenta rinascita', gli anni 1965-1975 come tempo del 'radicamento nella società', conclusivamente seguiti dal periodo del 'secondo sviluppo internazionale', iniziato nel 1965 e proseguito per tutti gli anni '90.

che appena si affacciavano timidamente, sembrano ai nostri giorni aver raggiunta la loro piena maturità»⁵.

Se si mettono a confronto le due edizioni dello scritto di Villa emerge la portata del cambiamento: nell'*Introduzione* all'edizione del 1899, l'autore rileva la straordinaria produzione di scritti di psicologia, la varietà delle materie alle quali vengono applicate le conoscenze psicologiche - dalla storia al diritto, dall'economia alla letteratura - e annota anche la presenza non di «una sola psicologia», ma di «parecchie» psicologie. Inoltre, delinea il percorso storico della disciplina come un processo di costituzione di un dominio relativamente autonomo, nel quale le ricerche empiriche si sono sviluppate indipendentemente dai sistemi filosofici; infine, sottolinea che tra gli scienziati che coltivano le indagini psicologiche si è gradualmente stabilita un'«armonia di metodi e di tendenze», la quale rappresenta il conseguimento di un'autonomia di fatto⁶. Nella seconda edizione del testo, trattando *L'oggetto e i limiti della psicologia*, Villa descrive una situazione completamente diversa, per alcuni aspetti decisamente sconcertante: «Il fallimento delle esagerate speranze nutrite sui metodi psicofisici, sulla fisiologia cerebrale e in genere sulla psicologia cosiddetta scientifica, ha contribuito assai a scuotere quella grande fiducia che era come una ultima eco di quella enorme aspettazione nei risultati della scienza positiva che fu uno dei caratteri più salienti nella cultura del secolo scorso. Se ancora non siamo in piena reazione contro la psicologia, si nota tuttavia un mal celato scetticismo che può facilmente mutarsi verso quella scienza in un disprezzo del quale già si vedono gli indizi chiari»⁷.

Villa illustra lo stato generale in cui versa la psicologia; e la situazione può essere definita negli stessi termini anche per l'Italia, alla quale, in verità, sono riservati pochissimi accenni a causa, secondo l'autore, della scarsità di materiale disponibile. Dunque Villa osserva che, per la psicologia 'naturalistica', sorretta da una metodologia esclusivamente sperimentale e definitasi 'nuova' per sottolineare la propria diversità rispetto alla psicologia tradizionale, si profila, già alla conclusione del primo decennio del '900, una situazione di stallo, per la quale si propongono diagnosi diverse e si prospettano esiti orientati da istanze filosofiche più che scientifiche, nonostante che queste ultime siano state per lungo tempo prevalenti.

Villa allude alle conseguenze dello scontro tra 'psicologia scientifica' e 'psicologia filosofica' che, in Italia, si è pienamente manifestato almeno in due occasioni, entrambe verificatesi nel 1905: al momento dell'assegnazione delle prime cattedre universitarie di Psicologia e in occasione del V Congresso

⁵ G. Villa, *La psicologia contemporanea*, II ed., Torino, Bocca, 1911, p. VII.

⁶ Cfr. G. Villa, *La psicologia contemporanea*, I ed., Torino, Bocca, 1899, pp. 1-16.

⁷ G. Villa, *Op. cit.*, II ed., p. 381.

internazionale di Psicologia, dove, anche nell'impostazione del programma, risultano evidenti nette separazioni di campo.

Infatti, proprio mentre la psicologia italiana riceve un riconoscimento in ambito accademico, alle tre cattedre, istituite dal ministro Leonardo Bianchi, risultano allo stesso modo interessate e, quindi, in competizione fra di loro, le Facoltà di Medicina e quelle di Lettere e Filosofia⁸; quanto all'organizzazione del Congresso, svoltosi a Roma dal 26 al 30 aprile 1905, esso viene articolato in quattro sezioni, rispettivamente dedicate alla Psicologia sperimentale, alla Psicologia introspettiva, alla Psicologia patologica e alla Psicologia criminale, pedagogica e sociale. In particolare, per la Sezione di Psicologia sperimentale si precisa che si tratta della «psicologia in rapporto all'anatomia e alla fisiologia; psicofisica; psicologia comparata», mentre la Sezione di Psicologia introspettiva si occupa della «psicologia in rapporto alle scienze filosofiche»⁹. Pur se in un'ottica di conciliazione e nel tentativo di evitare scontri tra posizioni divergenti, la risoluzione della questione epistemologica e metodologica risulta ineludibile. Infatti, stabilire l'unicità e non la pluralità dei metodi della ricerca psicologica, cioè definire come metodo esclusivo l'esperimento o, al contrario, l'introspezione, implica una certa collocazione della psicologia rispetto agli altri saperi: nel primo caso essa si connota come sperimentale; nel secondo caso rimane ancorata all'interno della speculazione filosofica. Ma non può tacersi, a questo punto, che tale situazione dicotomica adombra di fatto un'eccessiva valutazione del metodo sperimentale come metodo che di per sé definisca il carattere della scientificità di una ricerca, quasi che tutta la psicologia debba ridursi ed esaurirsi in quella sperimentale e fisiologica¹⁰.

L'anno in cui si verificano eventi tanto rilevanti per la psicologia italiana induce a considerare il 1905 come segno di una demarcazione fondamentale del suo percorso, ma in un duplice senso, in quanto è contemporaneamente il momento della massima visibilità di una psicologia nazionale ma è anche il momento in cui emergono le contrapposizioni e si profila l'inizio di una 'crisi'.

2. Psicologia scientifica e psicologia filosofica.

⁸ Cfr. F. Ferruzzi, *La crisi della psicologia italiana*, in G. Cimino e N. Dazzi (a c. di), *La psicologia in Italia. I protagonisti e i problemi scientifici, filosofici e istituzionali (1870-1945)*, cit., pp. 651-720: 672-76.

⁹ Cfr. *Atti del V Congresso internazionale di psicologia*, Roma, Forzani e C., 1905, pp. 29-34.

¹⁰ I due orientamenti della psicologia emblematicamente rappresentati, alla fine dell'Ottocento, da Wundt e da Brentano, sono stati segnalati da Titchener rispettivamente come 'psicologia sperimentale' e 'psicologia empirica' ma «all'interno di una psicologia empirica in senso lato, che si era differenziata dalla passata psicologia razionale di tipo filosofico fondata su assunzioni metafisiche»: L. Mecacci, *Storia della psicologia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p. 3.

Come risulta anche dall'analisi del Villa, gli sviluppi della psicologia mettono in gioco la questione della scientificità della disciplina, la definizione del suo statuto epistemologico, la sua appartenenza all'ambito delle scienze naturali o a quello delle scienze umane, problema decisivo dal punto di vista dell'autonomia delle ricerche psicologiche ma anche ai fini degli orientamenti storiografici che la riguardano.

Se per la nascita della psicologia come disciplina autonoma rispetto alla filosofia si indica l'istituzione dei primi laboratori sperimentali, in particolare quello fondato da Wilhelm Wundt a Lipsia nel 1879, attraverso i quali passa la definizione del metodo della ricerca psicologica e della sua collocazione disciplinare, anche la storia della psicologia, dovendosi adeguare a quanto quell'evento implica, sarebbe costretta ad espungere tutta una serie di studi e di ricerche che non tengono conto di quel dato così perentorio ma di cui non si può, tuttavia, non rilevare la convenzionalità.

Molto di recente Cimino ha messo in discussione che la sola sperimentazione possa essere sufficiente ad individuare l'atto di nascita della psicologia, in primo luogo perché anche prima di Wundt si sono effettuate ricerche sperimentali, in secondo luogo perché nella seconda metà dell'Ottocento «pretende di essere 'scientifico' anche un genere di ricerca psicologica che non fa uso di esperimenti o li considera non sempre appropriati allo studio della mente umana»¹¹. Per caratterizzare la nascita della psicologia come scienza autonoma si deve fare riferimento, allora, alla consapevolezza epistemologica che caratterizza i cultori della psicologia nella seconda metà dell'Ottocento, e che si esprime soprattutto con la chiara definizione del comune obiettivo di effettuare uno studio sistematico dei fenomeni psichici nonché con l'esigenza di distinguere la psicologia dalla filosofia dandole un saldo fondamento di scienza autonoma e determinandone rigorosamente oggetto e metodi. Dunque, il confine tra psicologia scientifica e psicologia prescientifica è fissato dall'individuazione di una consapevolezza epistemologica che orienta gli studiosi verso l'istituzione di una nuova scienza, tanto che primi psicologi nel senso moderno del termine si possono considerare coloro i quali si posero il problema della validità scientifica delle loro ricerche. E su queste basi si può dire che anche in Italia, contemporaneamente agli altri paesi europei, sia nata la psicologia come scienza autonoma, non necessariamente identificabile con un'attività di tipo sperimentale.

Lo sfondo filosofico-culturale che caratterizza il sorgere della nuova psicologia è costituito, in Italia, dal positivismo evolucionistico, rispetto al quale si possono registrare interpretazioni e atteggiamenti divergenti ma riconducibili tutti ad un comune denominatore rappresentato dall'avversione per la filosofia speculativa, legata alla metafisica, a cui corrisponde una sorta di esaltazione

¹¹ G. Cimino, *Origine e sviluppi della psicologia italiana*, cit., p. 12.

della scienza e l'accoglimento senza riserve del 'metodo positivo'. E, com'è noto, del positivismo italiano e dei suoi tratti distintivi sono state date diverse interpretazioni, alcune delle quali hanno distinto paradigmaticamente un positivismo come metodo da un positivismo come sistema, rilevando la transitorietà e la debolezza del secondo rispetto alla fecondità e all'efficienza del primo. Pertanto, quando fra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento comincia ad affermarsi l'esigenza di riconsiderare l'immagine della scienza proposta dal positivismo e questo stesso rivela tutti i suoi limiti, anche i cultori della psicologia avvertono il bisogno di rimodellare i programmi di ricerca esclusivamente ripiegati sulla fisiologia e di mirare ad indagini più ampie rispetto a quelle limitate all'analisi delle sensazioni e al rilievo dei tempi di reazione, cioè interessandosi del complesso dell'attività psichica e respingendo tutti i riduzionismi di volta in volta insorgenti.

In contrapposizione alla psicologia sperimentale, mentre si delineano non pochi giudizi profondamente scettici circa l'attendibilità scientifica della psicologia, quali quelli dei neoidealisti, sorge, proprio in Italia, una tendenza che si definisce 'psicologia filosofica' e che, pur non essendo la 'vecchia psicologia speculativa', cioè pur non essendo puramente logica e astratta, accetta e difende l'autonomia della psicologia ma la salvaguarda da indebiti riduzionismi scientifici, esaltandone la componente umanistica, sí da collocarla, in definitiva, tra le scienze filosofiche. È, insomma, una tendenza intermedia fra le due prevalenti¹².

Va detto che la 'psicologia filosofica' non è una corrente di studi che abbia raggiunto qualche forma di sistematicità; tuttavia si può evincere una prospettiva comune presente in taluni autori che pure sono diversi sia per formazione che per gli esiti della rispettiva attività di ricerca. Facendo leva sulla comune considerazione del metodo della psicologia e sulla comune valutazione critica degli sbocchi delle indagini sperimentali, ma anche ponendo l'accento sui presupposti epistemologici che contraddistinguono le rispettive posizioni, in particolare studiosi come Francesco De Sarlo e Antonio Aliotta si può dire che rappresentino autorevolmente questa via 'intermedia' tra la psicologia sperimentale e quella speculativa.

La denominazione di 'psicologia filosofica' apre una questione che sarebbe riduttivo definire nominalistica in quanto essa tocca il problema assai vivo e dibattuto della collocazione della psicologia come scienza, il suo essere orientata fundamentalmente verso la medicina e la psicopatologia, legata più alla biologia e alla fisiologia, oppure come disciplina ancora in relazione con la filosofia. Porre la psicologia tra le scienze della natura o tra quelle dello spirito non è questione irrilevante, come si sa, né sul piano epistemologico e metodologico, né per i riflessi che essa ha a livello istituzionale, di particolare

¹² Cfr. G. Sava, *La psicologia filosofica in Italia*, Galatina, Congedo, 2000.

importanza se si pensi alla situazione degli studi psicologici in Italia agli inizi del Novecento. Se, da una parte, la psicologia sperimentale è completamente modellata e coniugata sulle scienze naturali per trarne il riconoscimento della propria scientificità, la psicologia filosofica, dall'altra parte, non intende disconoscere l'autonomia di fatto raggiunta dalla disciplina e riportarla tra le articolazioni della filosofia, bensì intende legare il riconoscimento di quell'autonomia ad un modello di scientificità diverso da quello garantito esclusivamente dall'uso del metodo sperimentale.

3. La psicologia filosofica.

Uno degli elementi su cui si fonda la comune proposta di una psicologia filosofica, che è 'nuova' rispetto a quella sperimentale diventata di colpo e precocemente 'vecchia,' e che si potrebbe definire anche come umanistica per sottolineare il suo essere alternativa a quella naturalistica, ma senza voler con ciò stabilire indebiti 'precursori' rispetto alla denominazione degli studi di Maslow, è l'adesione ad una visione pluralistica dei metodi di ricerca, a tesi teorico-scientifiche distanti da posizioni unilaterali, che smembrano artificiosamente la complessità di un oggetto irripetibile qual è l'attività psichica.

Nella demarcazione dell'oggetto della psicologia e nella conseguente definizione del ruolo di quest'ultima nell'enciclopedia delle scienze non è in gioco la consapevolezza di certi irrinunciabili acquisti ai quali la psicologia è pervenuta con le ricerche sperimentali né si discute circa la base empirica della disciplina: con quest'ultima convinzione si sciolgono completamente i nessi con la psicologia speculativa, tradizionalmente vista come parte della filosofia, quindi con quella che generalmente si definisce 'vecchia psicologia'. Sullo sfondo delle discussioni si delinea il tentativo di offrire alla psicologia traguardi più alti, non limitati allo studio dei fenomeni psichici elementari, ma anche di considerare i rapporti intercorrenti tra la psicologia e la filosofia e tra la psicologia e le altre scienze filosofiche, come la logica e l'etica, nonché l'incidenza della psicologia nella determinazione delle indagini gnoseologiche o in quella sui valori.

Se, come si è già detto, nel 1905 scendono in campo le Facoltà di Lettere e Filosofia e quelle di Medicina a contendersi l'istituzione delle cattedre di Psicologia, e se due delle tre cattedre vengono assegnate alle Facoltà di Lettere e Filosofia ma affidate a due studiosi già incaricati presso la Facoltà di medicina – Federico Kiesow e Cesare Colucci-, mentre la terza, assegnata a Sante De Sanctis, resta presso la Facoltà di Medicina di Roma, ciò va interpretato come una sorta di compromesso, più che come un' autentica conciliazione, data la

difficoltà di definire un modello che possa essere unanimemente accolto e di eliminare la contesa fra la versione naturalistico-scientifica e quella umanistico-filosofica. Ma, come osserva Cimino, «questa situazione di scontro fra una ‘psicologia scientifica’ e una ‘psicologia filosofica’ non era una novità e non era peculiare dell’Italia: in molti paesi, infatti, era in atto un contrasto simile, che caratterizza il cammino della psicologia nella sua faticosa impresa di ritagliarsi uno spazio come disciplina autonoma»¹³. Peculiare della situazione italiana è, invece, il fatto che la cultura positivista, da cui aveva preso avvio la psicologia scientifica, «si mostrava più debole e meno agguerrita rispetto a una lunga tradizione di studi umanistici e filosofici»¹⁴.

Anche uno psicologo sperimentalista come Federico Kiesow, riflettendo, sia pure a distanza di numerosi anni, sui rapporti della psicologia con la filosofia e la ‘scienza della natura’, sosteneva, da una parte, che la psicologia dovesse mantenersi in contatto con la filosofia, senza tuttavia confondere il proprio compito con quello della metafisica e della gnoseologia, e, dall’altra, dovesse essere in contatto con le scienze naturali, senza, però, coincidere con esse¹⁵. Sullo sfondo persiste il confronto tra due tradizioni di pensiero definibili in termini di naturalismo e di antinaturalismo o, anche, come positivismo e antipositivismo. E si tratta di tradizioni di ricerca più che di veri e propri programmi di ricerca, in quanto si presentano come una sorta di sistemi privi di omogeneità interna, con approcci, scuole e progetti alquanto diversificati; del resto, risulta eterogeneo anche il loro contenuto, che è culturale, filosofico ed epistemologico ma anche più in generale teorico e tecnico. In tali tradizioni, che si pongono come sistemi culturali, gli interessi e i valori di base si traducono in concezioni epistemologiche, in temi di ricerca, in metodi e tecniche d’indagine tra loro divergenti. E nella tradizione antipositivistica, com’è noto, emergono le questioni e si pongono le domande alle quali la ricerca scientifica, con il suo rigore e i suoi procedimenti, non riesce a dare risposte. Sul piano metodologico, poi, all’unicità del metodo dichiarata dai positivisti si contrappone la pluralità dei metodi, pluralità che si radica nella diversità delle ricerche, le quali richiedono, nel caso della psicologia, diverse impostazioni dello stesso esperimento, una particolare attenzione per l’individuale e per l’indagine idiografica più che per l’universale e per l’indagine nomotetica, nonché la cooperazione tra metodi e procedure e, più in generale, tra il quantitativo e il qualitativo, ma pure tra diversi settori disciplinari. Del resto, con la crisi della psicologia sperimentale, l’attenzione si rivolge allo studio dei fenomeni psichici

¹³ G. Cimino, *Origine e sviluppi della psicologia italiana*, cit., p. 26.

¹⁴ *Ib.*

¹⁵ Cfr. M. Sinatra, *La psicofisiologia a Torino: A. Mosso e F. Kiesow*, Lecce, Pensa Multimedia, 2000, pp. 325-40.

più articolati, per es. quelli di coscienza e di personalità, i quali esigono una valutazione complessiva, difficilmente riducibile alle loro singole componenti.

In quest'orizzonte, Francesco De Sarlo, quando s'interroga sulla psicologia, la vede in fecondo rapporto sia con la filosofia sia con le scienze naturali, ma autonoma rispetto all'una e alle altre, irriducibile sia a una parte, ancorché privilegiata, della speculazione, per esempio alla gnoseologia o all'etica, ma anche non identificabile con le indagini biologiche e fisiologiche. La sua psicologia è, sí, filosofica ma non nel senso della vecchia psicologia speculativa: rispetto a quest'ultima è, una 'nuova psicologia', pur non coincidendo con quella sperimentale, dei cui risultati prende atto pur considerandoli parziali e limitati rispetto alla complessità dell'oggetto peculiare dell'indagine psicologica, che è costituito dall'attività psichica vista nella sua interezza e non nelle sue varie espressioni. Se è lo stesso De Sarlo a promuovere l'istituzione di un Laboratorio di psicologia sperimentale, il fatto che questo sia presso l'Istituto di Studi Superiori –Facoltà di Lettere e Filosofia- non può essere una circostanza casuale o irrilevante; al contrario, esso rivela chiaramente i presupposti di fondo di ricerche psicologiche da esplicitare secondo modalità più ampie di quelle che si esauriscono nelle procedure sperimentali.

4. La proposta desarliana.

Attraverso l'analisi di due scritti desarliani strettamente legati alla psicologia si può evidenziare come sia maturata la proposta di una psicologia filosofica. Il riferimento è alle *Ricerche sulla circolazione cerebrale durante l'attività psichica e sotto l'azione dei veleni intellettuali*, condotte da Francesco De Sarlo, insieme a Carlo Bernardini, cioè alle ricerche compiute presso il Frenocomio di Reggio Emilia, allora diretto da Augusto Tamburini, e a *Pro Psychologia*, che è l'introduzione al primo dei due volumi di "Ricerche di Psicologia", nei quali sono raccolti i risultati dell'attività svolta nel Laboratorio di psicologia sperimentale.

Anche nel primo scritto, pur trattandosi di uno studio condotto sul terreno della psicologia fisiologica, descritto con terminologia scientifica e avvalendosi di riferimenti quantitativi, di strumenti accreditati, quali l'estesiometro di Buccola, il timpano ad aria di Marey, stimolatori elettrici, cilindri rotanti per registrare le pulsazioni, *etc.*, con l'obiettivo di «mostrare le relazioni che passano tra determinati fatti psichici e fenomeni organici concomitanti»¹⁶, De Sarlo non può non ammettere che la natura di tali relazioni non è chiara, anche

¹⁶ F. De Sarlo – C. Bernardini, *Ricerche sulla circolazione cerebrale durante l'attività psichica e sotto l'azione dei veleni intellettuali*, Reggio Emilia, Calderini, 1892, p. 67.

se va vista come un progresso per la scienza la descrizione delle connessioni constatate.

Si può dire che, fin dall'inizio, viene dichiarata l'impossibilità di ottenere una perfetta corrispondenza tra le variazioni della circolazione cerebrale e i singoli fatti mentali, e che, fin dall'inizio, si precisa che il campo d'indagine è inevitabilmente limitato, ristretto alla «conoscenza esatta del polso cerebrale nell'atto percettivo, in quello puramente intellettuale e negli stati emotivi»¹⁷. De Sarlo aggiunge: «Sarebbe un'esigenza giustificata il conoscere le modificazioni che ciascun elemento psichico (sensazione, percezione, immagine, idea, atto volitivo) apporta nel circolo cerebrale, ma come si fa ad isolare ciascuno di questi in modo tale da essere sicuro che non vi entri niente di eterogeneo? Bisogna tener presente che gli elementi psichici, isolati, sono un'astrazione»¹⁸. De Sarlo si pone il problema dell'impossibilità di rigorose precisazioni relative alla connessione tra funzioni motorie e funzioni puramente psichiche: poiché non si poteva rilevare un nesso costante tra stati psichici e movimenti, non si poteva stabilire un'esatta corrispondenza tra azioni cerebrali e motorie, corrispondenza che avrebbe reso possibile la previsione delle seconde rispetto alle prime.

Nella prospettiva teorica desarlina è riconosciuto un ruolo fondamentale all'estrema variabilità dei fattori individuali, i quali determinano condizioni sperimentali irripetibili e dunque difficilmente generalizzabili: «Non si può non tener presente e accordare una certa importanza ad un fattore che diremo variabile da individuo a individuo e, qualche volta, in un medesimo individuo da un tempo all'altro, fattore variabile che è in relazione colle condizioni di eccitabilità del sistema nervoso e muscolare. I riflessi vasali, in altri termini, come tutti gli altri riflessi, sono capaci di subire influenze disparatissime a seconda che si trovano in rapporto con altri riflessi più o meno complicati, i quali possono aumentare ovvero elidere la loro azione. Un fatto psichico, un'operazione intellettuale, uno stato emotivo, possono in un dato momento determinare, per mezzo dei vaso-costrittori, anemia periferica, ma dato che contemporaneamente siano eccitati i vaso-dilatatori o che un'azione eccessiva, per grado o per durata, induca paralisi dei vaso-costrittori, è chiaro che non si avrà più anemia periferica, ma o nessuna alterazione ovvero anche afflusso maggiore di sangue nella periferia»¹⁹.

Anche quando prova a separare i 'fatti emotivi' dagli altri fatti psichici, inducendo alcuni particolari stati emotivi – per esempio, la paura con la minaccia di una punizione o un sentimento piacevole con la promessa di un premio- e valutando le differenze delle variazioni della circolazione cerebrale in

¹⁷ *Id.*, p. 10.

¹⁸ *Id.*, p. 9.

¹⁹ *Id.*, p. 27.

loro presenza o in loro assenza, nella conclusione deve ammettere che «non esiste un rapporto costante tra il lavoro intellettuale, sotto qualunque forma abbia luogo, e la circolazione periferica; né è possibile mettere in chiaro le condizioni sotto le quali possa aversi un rapporto costante. Abbiamo constatato infatti che lavori intellettuali simili danno quasi mai modificazioni identiche nella circolazione periferica. ... in casi simili si hanno differenze enormi, e in casi diversi reazioni analoghe. ... Non si possono stabilire delle norme esatte circa la reazione dei vasi periferici agli stimoli psichici: tanti individui, tanti giorni, tanti stadi diversi dell'organismo (digiuno, stanchezza, debolezza, ecc.), tanti risultati differenti»²⁰.

E anche estendendo l'indagine alla considerazione delle variazioni del circolo cerebrale durante l'attività psichica sotto l'azione di 'sostanze nervose' o 'nervini', De Sarlo conclude, ancora una volta, sulla variabilità delle reazioni prodotte e, in definitiva, si ribadisce la portata assai ristretta dell'indagine psicofisiologica, pur senza inficiarne la validità scientifica²¹.

Anche in *Pro Psychologia* De Sarlo riprende alcune tematiche relative alla psico-fisiologia ma finisce col prendere le distanze dalla cosiddetta 'psicologia sperimentale', da una parte e dalla 'psicologia introspettiva' dall'altra, rivendicando l'esistenza di una psicologia senza ulteriori attributi. La psicologia alla quale egli guarda è una scienza indipendente dalle altre, che ha come terreno d'indagine e di analisi 'le leggi dei fatti psichici', cioè un terreno ben distinto da quello delle 'scienze dei fatti fisici'. La psicologia è presentata come una scienza relativamente autonoma, nel senso che «in sostanza tutte le scienze si connettono in qualche modo tra loro»²², come una scienza unitaria, che si avvale di una pluralità di metodi: «l'esperimento, l'osservazione delle manifestazioni psichiche nei nostri simili, l'inchiesta, l'esame dei principali prodotti dello spirito collettivo e di quello individuale»²³.

La questione metodologica appare decisiva per poter caratterizzare la psicologia non in senso esclusivamente sperimentale, tenendo conto non solo del fatto che l'esperimento è sussidio necessariamente limitato ad alcuni particolari fenomeni psichici ma anche delle profonde differenze tra lo sperimentatore fisiologo e lo sperimentatore psicologo: il primo «fissa lo sguardo

²⁰ *Id.*, pp. 25-7.

²¹ Cfr. R. Luccio, *La psicologia a Firenze: De Sarlo e Bonaventura*, in P. Legrenzi, -R. Luccio, *Immagini della psicologia*, Bologna, il Mulino, 1994, pp. 231-59. 233-34. Nel testo viene criticamente discussa la tesi, sostenuta da Lilliana Albertazzi, di una 'derivazione' brentaniana degli studi psicologici desarlani: «Le prime opere psicologiche di De Sarlo non rivelano nessun influsso teorico specifico da parte di Brentano, che appare anzi poco noto a De Sarlo, che sostanzialmente mai lo cita, almeno sino agli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale»: p. 240. Sulla relazione Brentano-De Sarlo cfr. anche G. P. Lombardo-R. Foschi, *La psicologia italiana e il Novecento. Le prospettive emergenti nella prima metà del secolo*, Milano, Angeli, 1997, pp. 131-35.

²² F. De Sarlo, *Pro Psychologia*, in "Ricerche di Psicologia", vol. I, Firenze, Paggi, 1905, p. III.

²³ *Ib.*

massimamente se non esclusivamente sul decorso delle manifestazioni esterne della vita, sulle successive modificazioni o alterazioni che presentano le funzioni dell'organismo (riguardato questo come un grande apparecchio di reazione), astraendo quanto più è possibile dall'azione del fattore psichico»²⁴; lo psicologo, al contrario, si propone l'obiettivo di 'isolare gli stati di coscienza', sottolineando proprio gli aspetti più individuali, rari ed eccezionali che il fisiologo tende ad eliminare come elementi di perturbazione.

Ribadendo l'irriducibilità dell'esperimento psicologico ad esperimento fisiologico, De Sarlo precisa che la fisiologia è ausiliaria della psicologia quando si tratta dei fenomeni della sensibilità o quando si vuole determinare in maniera esatta la corrispondenza tra fatti fisiologici e fatti psichici, ma aggiunge che anche nel caso delle 'espressioni corporee dei vari stati dell'anima', l'esperimento psicofisiologico deve essere accompagnato da 'un accurato esame introspettivo'.

Del resto, la fisiologia resta del tutto estranea allo studio della gran parte dei fenomeni psichici più complessi rispetto alla semplice sensazione, cioè, in particolare, allo studio della memoria, dell'associazione, dell'intuizione, dell'immaginazione, dell'attenzione, della rappresentazione, dei sentimenti, della percezione del tempo, di alcune illusioni sensoriali.

De Sarlo vuole chiarire l'equivoco relativo alla collocazione, anche istituzionale, degli studi psicologici, in quanto la loro identificazione con quelli fisiologici e con quelli psichiatrici aveva fatto ritenere che soltanto i fisiologi e i medici potessero trattare scientificamente di psicologia. Per superare tale erronea impostazione, De Sarlo spiega che la psicologia sperimentale va riconosciuta non tanto come scienza autonoma, bensì come «un complesso di ricerche che si compiono con un determinato indirizzo»²⁵. Pertanto se alla psicologia si riconosce una specifica identità, irriducibile a quella propria della fisiologia, ne consegue che la sua collocazione più adeguata, la sua 'sede naturale', sia presso le Facoltà di Filosofia e Lettere. «Le questioni psicologiche –afferma conclusivamente De Sarlo- possono essere trattate con serietà soltanto da chi ha la capacità ad osservare e ad analizzare i fatti della coscienza»: per tale compito, l'esperimento, "se non è disgiunto da tutti gli altri metodi di cui è già in possesso la Psicologia, può essere di grande aiuto alla determinazione delle leggi che regolano lo sviluppo della vita psichica»²⁶.

Anche quando De Sarlo pensa ad una psicologia empirica, la vede debitrice nei confronti della filosofia sia per la definizione delle linee di ricerca, sia soprattutto per la delineazione di quegli articolati e complessi quadri

²⁴ *Id.*, p. IV.

²⁵ *Id.*, p. VI.

²⁶ *Ib.*

d'insieme del reale ai quali la psicologia contribuisce recando solo frammenti di conoscenza e tratti particolari. Si tratta, dunque, di una psicologia legata alla filosofia ma in grado di produrre conoscenze valide, su cui esercitare una riflessione più generale e su cui costruire poi la filosofia dello spirito.

Dalla riflessione desarlina emerge chiaramente che la psicologia non può costituirsi prescindendo da considerazioni d'ordine filosofico, sicché, pur avendo conseguito notevoli risultati nella forma di scienza empirica, spesso anche in base ad arbitrarie identificazioni con la fisiologia, essa deve ancora pervenire ad una completa conoscenza della vita psichica, che può essere garantita solo avvalendosi della filosofia. Alla sperimentazione va riconosciuto un ruolo sussidiario per l'effettiva conoscenza dell'attività psichica che, col predominio del naturalismo fisiologico, era stata ridotta a serie di numeri e di statistiche, prescindendo da valutazioni e astraendo dagli aspetti individuali.

Nella distinzione desarlina tra psicologia morfologica, che si limita ad una descrizione dei fatti psichici e psicologia dinamica, funzionale, che concentra le molteplici attività psichiche in un unico centro che è la coscienza, le peculiari attività di quest'ultima, ossia il pensiero, la volontà e le emozioni, risultano organicamente legate. E affiancando alla sperimentazione l'introspezione si rivaluta la considerazione qualitativa del fenomeno psichico, senza, però, dare garanzie circa la salvaguardia dell'individualità e della complessità dei soggetti reali ai quali l'introspezione si riferisce e che possono essere meglio studiati se visti in una prospettiva teleologica: in tal modo, l'attività psichica viene intesa come orientata verso obiettivi più elevati, che superano la mera attualità.

La prospettiva desarlina si sviluppa e si approfondisce particolarmente con l'opera di due suoi autorevoli allievi, Antonio Aliotta e Enzo Bonaventura, che, seguendo percorsi ed interessi diversi, psicologici e filosofici il primo, di psicologia applicata il secondo, consolidano e rendono feconda, la desarlina professione antidogmatica del sapere, sia scientifico che filosofico.

Riassunto

Lo studio è stato concentrato sulla genesi e sugli sviluppi della psicologia italiana fra Ottocento e Novecento, periodo nel quale è stata rintracciata una tendenza intermedia tra la psicologia scientifica, del tutto separata dalla filosofia, e la psicologia speculativa, tradizionalmente inserita all'interno della filosofia, in quanto introspezione della coscienza. Tra i protagonisti di questa corrente di studi è Francesco De Sarlo: egli si segnala per aver difeso la ricerca psicologica, in polemica con le istanze neoidealistiche che condizionavano, anche sul piano istituzionale, gli sviluppi della disciplina in Italia.

Abstract

The study has been centred on the birth and the developments of the Italian psychology between Nineteenth and Twentieth century. In this period can be found an intermediate trend between the scientific psychology, completely separated from the philosophy, and the speculative psychology as introspection of the conscience, traditionally part of philosophy. One of the protagonists of this tendency of studies is Francesco De Sarlo: he attracts the attention for the defence of the psychological research work, in disagreement with neoidealist instances, that conditioned, on the institutional plane too, the developments of this discipline in Italy.